

Niente sovranità economica senza quella politica

L'arte della guerra

By [Manlio Dinucci](#)

Global Research, June 09, 2020

ilmanifesto.it

Si discute attualmente su quanti e quali finanziamenti l'Italia riceverà dall'Unione europea e a quali condizioni. Da Bruxelles arrivano messaggi tranquillizzanti. Ma poiché tali finanziamenti saranno forniti per la maggior parte sotto forma di prestiti, diversi economisti avvertono che c'è il pericolo di un forte indebitamento e di una ulteriore perdita di sovranità economica.

L'attenzione politico-mediatica si concentra quindi sui rapporti tra Italia e Unione europea. Tema importante, che non può però essere separato da quello dei rapporti tra Italia e Stati Uniti, di cui in parlamento e sui grandi media nessuno discute. Si continuano così a ignorare le implicazioni del piano di «assistenza» all'Italia varato il 10 aprile dal presidente Trump ([il manifesto](#), 14 aprile 2020).

Eppure l'ambasciatore Usa in Italia, Lewis Eisenberg, lo definisce «il più grande aiuto finanziario che gli Stati Uniti abbiano mai dato a un paese dell'Europa occidentale dal 1948, dai tempi del Piano Marshall». A supporto delle attività sanitarie anti-Covid già «decine di milioni di dollari sono andati e andranno alla Croce rossa e ad alcune organizzazioni non governative» (non meglio identificate). Oltre a questo il piano prevede una serie di interventi per «sostenere la ripresa dell'economia italiana».

A tal fine il presidente Trump ha ordinato ai segretari del Tesoro e del Commercio, al presidente della Banca di Export-Import, all'amministratore dell'Agenzia Usa per lo sviluppo internazionale, al direttore della United States International Development Finance Corporation (agenzia governativa che finanzia progetti di sviluppo privati) di usare i loro strumenti per «sostenere le imprese italiane». Non viene detto quali imprese sono e saranno finanziate nel quadro di tale piano, né a quali condizioni sono vincolati tali finanziamenti.

L'ambasciatore Eisenberg parla in generale degli ottimi rapporti tra Stati Uniti e Italia, dimostrati da «importanti indicatori di tipo economico e strategico», tra cui «uno dei più grandi accordi militari con Fincantieri», che lo scorso maggio si è aggiudicata un contratto da circa 6 miliardi di dollari per la costruzione di dieci fregate multiruolo della US Navy. Il gruppo italiano, controllato per il 70% dal Ministero dell'economia e delle finanze, ha negli Usa tre cantieri, in cui sono in costruzione anche quattro analoghe navi da guerra per l'Arabia Saudita.

Altro importante indicatore di tipo economico e strategico è la crescente integrazione della Leonardo, la maggiore industria militare italiana, nel complesso militare-industriale Usa soprattutto attraverso la Lockheed Martin, la maggiore industria militare statunitense. La Leonardo, di cui il Ministero dell'economia e delle finanze è il principale azionista, fornisce

negli Usa prodotti e servizi alle forze armate e alle agenzie d'intelligence, e in Italia gestisce l'impianto di Cameri dei caccia F-35 della Lockheed Martin.

Sono questi e altri potenti interessi – in particolare quelli dei grandi gruppi finanziari – che legano l'Italia agli Stati Uniti. Non solo la politica estera e militare, ma anche quella economica dell'Italia viene così subordinata alla strategia degli Stati Uniti, improntata a un sempre più acuto confronto politico, economico e militare con la Russia e la Cina. È chiaro il piano di Washington: sfruttare la crisi e le fratture nella Ue per rafforzare l'influenza Usa in Italia.

Le conseguenze sono evidenti. Mentre ad esempio sarebbe nostro interesse nazionale togliere le sanzioni a Mosca, così da rilanciare l'export italiano in Russia per ridare ossigeno soprattutto alle piccole e medie imprese, tale scelta è resa impossibile dalla nostra dipendenza dalle scelte di Washington e di Bruxelles.

Sono allo stesso tempo in pericolo gli accordi dell'Italia con la Cina nel quadro della Nuova Via della Seta, non graditi a Washington. La mancanza di reale sovranità politica impedisce queste e altre scelte economiche di vitale importanza per uscire dalla crisi. Ma di tutto questo, nel talk show della politica, non si parla.

Manlio Dinucci

The original source of this article is ilmanifesto.it
Copyright © [Manlio Dinucci](http://ilmanifesto.it), ilmanifesto.it, 2020

[Comment on Global Research Articles on our Facebook page](#)

[Become a Member of Global Research](#)

Articles by: **[Manlio Dinucci](#)**

About the author:

Manlio Dinucci est géographe et journaliste. Il a une chronique hebdomadaire "L'art de la guerre" au quotidien italien il manifesto. Parmi ses derniers livres: Geocommunity (en trois tomes) Ed. Zanichelli 2013; Geolaboratorio, Ed. Zanichelli 2014; Se dici guerra..., Ed. Kappa Vu 2014.

Disclaimer: The contents of this article are of sole responsibility of the author(s). The Centre for Research on Globalization will not be responsible for any inaccurate or incorrect statement in this article. The Centre of Research on Globalization grants permission to cross-post Global Research articles on community internet sites as long as the source and copyright are acknowledged together with a hyperlink to the original Global Research article. For publication of Global Research articles in print or other forms including commercial internet sites, contact: publications@globalresearch.ca

www.globalresearch.ca contains copyrighted material the use of which has not always been specifically authorized by the copyright owner. We are making such material available to our readers under the provisions of "fair use" in an effort to advance a better understanding of political, economic and social issues. The material on this site is distributed without profit to those who have expressed a prior interest in receiving it for research and educational purposes. If you wish to use copyrighted

material for purposes other than "fair use" you must request permission from the copyright owner.
For media inquiries: publications@globalresearch.ca